

IlMattino

- 1 [Campania – Nuova stretta, off limits le seconde case](#)
- 2 [L'Europa a 27 dice sì al Recovery Fund Conte: «Ora correre»](#)
- 3 [Sannio – Vaccino, subito 6mila dosi](#)
- 4 [Dissesto idrogeologico 13 milioni nel Sannio per la svolta sicurezza](#)

Il Sannio Quotidiano

- 5 [Giochi di Chimica: bene il liceo Galilei-Vetrone](#)

LaRepubblica

- 6 [Solo studenti agiati alla Normale, l'allarme del direttore](#)

CorrieredellaSera

- 8 [L'inchiesta – Molestie: quello che nelle università non si dice](#)

Internazionale

- 13 [America Latina – La voce dei giovani](#)

WEB MAGAZINE**LabTv**

[Covid-19: il vaccino tra speranze ed evidenze scientifiche. Intervista alla prof.ssa Caterina Pagliarulo di UniSannio](#)

Tg2-Storie

[Al min 8.38" intervista alla prof. Monica Simeoni di UniSannio su "Le radici di Papa Francesco e i populismi di oggi"](#)

ANSA

[La cultura farmaco della Salute, Webinar della cooperativa Eco onlus. Interviene il prof. P.Forte di UniSannio](#)

La lotta al Covid-19

De Luca, nuova stretta vietato andare nelle seconde case

►Nuova ordinanza del governatore «No movimenti nelle feste natalizie» ►Protezione Civile e personale Asl controlleranno stazioni e aeroporto



IL CASO

Adolfo Pappalardo

L'aveva preannunciato qualche giorno fa. Ed ecco, ieri sera, l'ordinanza del presidente De Luca che vieta, da questo fine settimana e per tutte le festività sino all'Epifania, lo spostamento verso le seconde case. Anche se nella stessa provincia. Addio, quindi, al Natale a Capri o Ischia o in Cilento.

LO SCENARIO

Per questo fine settimana sarebbe in arrivo una promozione per una serie di regioni: in zona gialla dovrebbero andare Piemonte, Lombardia e forse la Toscana. Mentre per la Campania, finita in zona arancione dopo la Lombardia, si profila una discesa nella zona di misure meno restrittive solo per il 21 dicembre. Giusto qualche giorno prima di Natale. Al Nord, in particolare, il governatore della Lombardia ha già annunciato la promozione 48 ore fa. E ieri Attilio Fontana se ne dice convinto e invita alla sicurezza: «Se le misure della zona gialla saranno rispettate e rigorosamente applicate dai nostri concittadini, penso che potrebbero essere sufficienti per evitare quello che è successo a ottobre, dopo che abbiamo avuto un'estate nella quale ci eravamo un po' troppo libera-

ti». In Campania, invece, nessuna promozione all'orizzonte e, anzi, ieri il governatore democristiano De Luca rimarca la linea della fermezza firmando l'ordinanza numero 96 per bloccare esodi grandi e piccoli.

L'ORDINANZA

Ecco la linea dura per il Natale e nel mirino, in particolare, finiscono gli arrivi dalle altre regioni e, in particolare, gli spostamenti verso le seconde case. Anche se nella stessa provincia o regione. Ed ecco che da domani scatteranno controlli rigorosi nelle principali stazioni ferro-

viarie della Campania e all'aeroporto di Capodichino. Palazzo Santa Lucia, infatti, ha predisposto in questi luoghi presidi con personale della Protezione civile e dell'Asl. «Un'operazione di prevenzione e monitoraggio, che consenta anche individuare persone in movimento senza motivazioni o con sintomi», dicono da palazzo Santa Lucia preannunciando l'ordinanza che arriverà in tarda serata. E nelle stazioni principali come presso lo scalo napoletano sono previsti controlli, anche a campione, ai viaggiatori in arrivo «con test rapidi in caso di tem-

peratura superiore a 37,5 gradi ed eventualmente tamponi». Non solo perché l'ordinanza prevede anche lo stop verso le seconde case anche se situate nella stessa provincia da domani e sino al 7 gennaio. «Occorre scongiurare l'insorgere di focolai nelle zone di maggior ritrovo turistico e comunque ad oggi preservate dalla diffusione dei contagi. Al fine di prevenire un aggravamento della situazione epidemiologica e di scongiurare - secondo gli scenari di analisi predittiva in uso presso l'Unità di crisi - un'inversione della tendenza al miglioramento rilevata



SCREENING Personale dell'Asl Napoli 1 esegue

nelle ultime due settimane, che pregiudicherebbe anche la campagna vaccinale di prossima programmazione sul territorio regionale», motiva, infatti, l'ordinanza. Naturale, infine, che in queste ore il governatore sia rimasto in stretto contatto con il Viminale per sollecitare, attraverso i prefetti, maggiori controlli delle forze di polizia sugli spostamenti e rispetto alle misure anti Covid. Ma la nuova ordinanza scatenò l'opposizione in Consiglio regionale. «Le manie di protagonismo di De Luca lo portano a firmare l'ennesima ordinanza che manda nel caos i cittadini campani», attacca il capogruppo della Lega Gianpiero Zinzi.

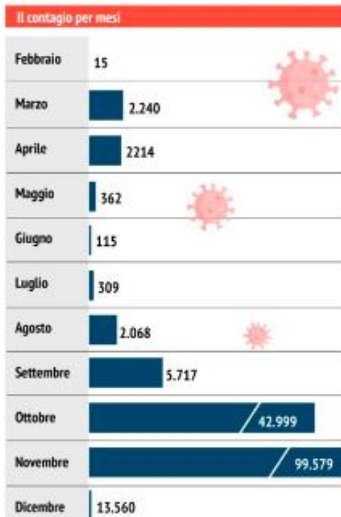
I NUMERI

Intanto in Campania cala la percentuale tamponi-positivi. Nelle ultime 48 ore sono 1.198 i positivi (di cui 99 sintomatici) su 14.106 tamponi, secondo i dati comunicati ieri dall'Unità di crisi della Regione Campania. Una percentuale, quindi, dell'8,49 e inferiore a quello del giorno precedente (8,57 per cento anche se si registrano 58 decessi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI 1.198 NUOVI POSITIVI MA ANCHE MENO GUARITI E ALTRI 58 MORTI SCENDE ANCORA IL NUMERO DEI TAMPONI INTORNO A 14MILA

LA SITUAZIONE



LOMBARDIA E PIEMONTE VERSO LA ZONA GIALLA LA CAMPANIA DOVRÀ ASPETTARE 10 GIORNI FONTANA FA APPELLO ALLE REGOLE

L'ESPRESSO - 11/12/2020

L'Europa a 27 dice sì al Recovery Fund Conte: «Ora correre»

► Superate con un compromesso le perplessità di Polonia e Ungheria sullo stop ai finanziamenti in caso di violazioni dello Stato di diritto



L'ACCORDO

BRUXELLES L'attesa è stata rispettata: sul finir di giornata è arrivato l'accordo a Ventisette. Il bilancio 2021-2027, l'aumento dei massimali di risorse proprie per garantire la più grande operazione obbligazionaria della storia europea, 750 miliardi per sovvenzioni e prestiti anticrisi agli Stati, partiranno dal primo gennaio 2021.

Il veto di Polonia e Ungheria sullo Stato di diritto è stato superato con una certissima manovra giuridico-interpretativa che salva il regolamento che lega i fondi Ue alla tutela degli interessi finanziari europei messi in causa dal mancato rispetto delle regole dello Stato di diritto. E però garantisce a Varsavia e Budapest che almeno per un anno e mezzo di tempo quel regolamento non avrà effetti.

Dato che i due governi ricorrono alla Corte europea di giustizia per contestarne la legittimità



Il premier Giuseppe Conte durante il vertice Ue (foto Filippo Athi/Ufficio stampa Palazzo Chigi)

occorrerà aspettare la sentenza, attesa non prima dell'estate 2022. Guarda caso proprio l'anno in cui in Ungheria si voterà per le legislative: il premier sovranista Viktor Orban, al potere da dieci anni, farà di tutto per aprire le urne prima della sentenza dei massimi giudici europei.

TEMPI DECISIVI

È un bene che sia stato trovato un compromesso, per il quale ha lavorato la cancelliera tedesca Angela Merkel: procedere a 25 Stati avrebbe certificato una spaccatura tra Est e Ovest su una questione di fondo per la convivenza politica nell'Unione qual è il rispetto dello Stato di diritto. Tuttavia, il compromesso consolida il perimetro circoscritto entro il quale questo aspetto fondativo interdice sull'uso dei fondi del bilancio e di Next Generation Eu a partire dal 2021: una procedura che può portare allo stop dei fondi solo a fronte di una violazione «de-

bitamente stabilita» che colpisce «in modo sufficientemente diretto» gli interessi finanziari dell'Unione europea. Il testo delle conclusioni del Consiglio Europeo indica che «la semplice constatazione di una violazione della legge non è sufficiente per attivare il meccanismo».

EX ILVA, FIRMATA INTESA

Intanto ieri sera arriva il via libera all'accordo di investimento tra Arcelor Mittal e Invitalia per una nuova fase di sviluppo ecosostenibile dell'Ilva di Taranto. In particolare, l'accordo prevede un aumento di capitale di AmInvest Co. Italy Spa (la società in cui Arcelor Mittal ha già investito 1,8 miliardi di euro e che è affittuaria dei rami di azienda di Ilva in amministrazione straordinaria) per 400 milioni di Euro, che darà a Invitalia il 50 per cento della società. A maggio del 2022 è programmato, poi, un secondo aumento di capitale, fino a 680 milioni per Invitalia e fino a 70 milioni per Arcelor Mittal.

Con la prima che diventerà così azionista di maggioranza con il 60 per cento del capitale della società. «L'accordo prevede un significativo impegno finanziario da parte dello Stato italiano e rappresenta un passo importante verso la decarbonizzazione dell'impianto di Taranto attraverso l'avvio della produzione di acciaio con processi meno inquinanti», dicono all'unisono il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e collega dell'Economia Roberto Gualtieri.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX ILVA, FIRMATA L'INTESA TRA ARCELOR E INVITALIA TORNA L'ACCIAIO DI STATO CON IL 50 E POI IL 60% COMPLETO ASSORBIMENTO DEI 10.700 LAVORATORI

La pandemia, l'emergenza

Vaccino anti-Covid subito seimila dosi ma altri tre decessi

► Dal Rummo e dall'Asl i primi ordinativi ► Lutti a Montesarchio, Pesco e Puglianello si parte a gennaio, già pronto il piano Michele: «Nuovo dolore per la comunità»



LA SFIDA I primi vaccini Pfizer inoculati in Inghilterra

IL REPORT

Luella De Ciampis

Ancora in aumento il numero dei decessi al Rummo. A perdere la battaglia impari contro il Covid, due 57enni di Montesarchio e Pesco Sannita, e un 65enne di Puglianello, tutti ricoverati nel reparto di Terapia Intensiva. Sono 144 le morti registrate dall'inizio della pandemia, 118 da agosto (89 i sanniti). «Ancora una grave ferita nel cuore della nostra comunità - scrive il sindaco di Pesco Sannita Antonio Michele in un post su facebook - che ha colpito un nostro caro amico. Ci mancheranno il ricordo del suo sorriso e della sua grande disponibilità. Lavoratore attento e scrupoloso, uomo di sport, cacciatore, da sempre impegnato nel volontariato, ma soprattutto uomo legato alla sua famiglia nei cui confronti nutriva un amore smisurato, mi chiamò per annunciarmi che era risultato positivo. Ci scherzammo su in quanto lui stava bene, non aveva sintomi e nulla faceva presagire un così triste epilogo. Aveva un'unica preoccupazione, quella di non contagiare i suoi cari. Invece, il male stava colpendo in silenzio e dopo lunghi giorni di degenza è riuscito a fiaccare e distruggere una tempra ancora giovane e forte». Intanto, stanno diminuendo i pazienti in degenza nell'area Covid dell'azienda ospedaliera ormai arrivati a 67. In calo anche la curva dei positivi. Scendono, infatti,



MASTELLA CHIUDE LA SAN FILIPPO: «DUE CASI POSITIVI» TENSIONI A SANT'AGATA I GENITORI: «RICCI IGNORA L'APPELLO»

drasticamente anche i contagi comunicati ieri dall'Asl: solo 20 i positivi nelle ultime 24 ore per un totale di 2934, contro 30 guariti (147). L'unico dato ancora in ascesa è rappresentato da quello dei decessi, in linea con il trend regionale e nazionale, che sarà l'ultimo a calare perché relativo a pazienti che sono stati ricoverati nel periodo in cui la pandemia aveva raggiunto il picco massimo.

LA CAMPAGNA

Intanto, dopo l'annuncio fatto mercoledì dal manager dell'ospedale Rummo Mario Ferrante, relativo all'inizio della campagna vaccinale anti-Covid per metà gennaio, è cominciato il censimento delle dosi vaccinali Pfizer che serviranno all'azienda ospedaliera e all'Asl per la prima fase

delle somministrazioni che, per il Rummo, saranno estese a tutto il personale in servizio, compreso quello in contatto costante con l'azienda, per un totale di circa 2.000 dosi. Invece, per l'Asl, al momento, sono state previste 1000 dosi per il personale in servizio nei cinque distretti: 1500 da destinare alle cliniche accreditate del territorio: Fatebenefratelli, Villa Margherita, Gepos e Cmr; circa 150 per le tre Rsa accreditate di Bonca, Santa Croce del Sannio e San Giorgio del Sannio e per quella pubblica di Molinara; 500 per le strutture accreditate che comprendono laboratori, centri dialisi e di diagnostica per immagini; 800 per le venti case albergo che insistono nel Sannio, per un totale di 4.000 dosi vaccinali. In pratica, tra il Rummo e l'azienda sanitaria si prevede un primo ap-

provigionamento di vaccino Pfizer di circa 6000 dosi che saranno erogate tra la seconda settimana e la fine di gennaio. A questa prima somministrazione, seguirà quella di richiamo, dopo qualche settimana dalla prima, che consentirà di acquisire un'immunità del 95% dal Covid. Nella fase immediatamente successiva, prevedendo un ordinativo molto più consistente di vaccini, si procederà a estendere la campagna vaccinale alle fasce della popolazione più esposte, per motivi di lavoro, per età e per patologie, seguendo le stesse procedure previste per la vaccinazione antinfluenzale.

LE SCUOLE

Il sindaco Clemente Mastella ieri ha decretato la chiusura della scuola materna San Filippo. «Mi hanno comunicato - dice - che due collaboratrici scolastiche so-

no risultate positive, per cui ho fatto un'ordinanza di sanificazione e chiusura della struttura che stava funzionando a scartamento ridotto. Gli unici presenti in aula negli ultimi giorni sono stati dei piccoli diversamente abili». A Sant'Agata de' Goti invece si registra la denuncia di Giuseppe Fortunato e Mena Di Stasi, i genitori che avevano presentato al sindaco Salvatore Riccio una petizione con oltre 400 firme per chiedere il rinvio a gennaio della ripresa delle lezioni. «Dal Comune neppure la dignità di una risposta - scrivono - alla nostra richiesta di evitare le lezioni in presenza, sia in considerazione dei pochi giorni di effettiva frequenza prima delle vacanze, che per l'aumento dei casi cittadini, circa 40 negli ultimi otto giorni per 117 attuali positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moiano

Il sindaco: «Finalmente sono tornato a casa, rispettiamo tutti le norme anti-virus»

«Finalmente a Moiano!» Esordisce così il sindaco, in un post pubblicato con la foto (a destra) sul profilo facebook, per annunciare il ritorno a casa. Giacomo Buonanno, guarito dal Covid, rassicura i suoi concittadini che, per oltre un mese, hanno seguito con apprensione e preoccupazione l'evoluzione del suo stato di salute, a seguito del contagio. Il primo cittadino, risultato positivo oltre un mese fa, nella

notte tra l'11 e il 12 novembre, fu ricoverato presso l'ospedale San Pio di Benevento, a causa di difficoltà respiratorie. Poi la riabilitazione alla clinica Maugieri di Telesse, ieri il ritorno a casa. Il Covid gli aveva già portato via la madre. «Ringrazio l'amico fraterno, il primario dell'Unità cardio-respiratoria Antimo Papa - scrive su Facebook - per la sua immensa disponibilità e gli infermieri della clinica



Maugieri che mi hanno trattato benissimo durante il percorso riabilitativo. Osserverò il periodo di convalescenza come consigliato dai medici. Cari concittadini - continuerò ancora lontano dalla vita pubblica e ringrazio ognuno di voi per le belle parole che mi avete inviato, per la vicinanza e il calore che mi avete mostrato in un momento buio». L'esperienza del contagio, come già raccontato

dal sindaco, attraverso i social, sicuramente l'ha cambiato. «Sono un'altra persona, mi è stata donata una seconda vita», scriveva il 29 novembre sulla pagina fb del Comune. Oggi, per Buonanno, la priorità è la salute. «Rispettiamo le norme anti-Covid 19 perché la vita va vissuta, il resto è tutto recuperabile, ma proprio tutto!».

Jusy Iuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dissesto idrogeologico 13 milioni nel Sannio per la svolta sicurezza

►Prima tranche di fondi del Viminale in arrivo a 54 Comuni
Finanziato anche il risanamento della frana sulla statale 87

PROVINCIA

Paolo Bocchino

Interventi contro il rischio idrogeologico, messa in sicurezza di costoni in frana e aste torrentizie, adeguamento sismico ed efficientamento energetico di scuole, edifici pubblici e patrimonio pubblico, ripristino del fondo stradale. Un ampio ventaglio di possibili impieghi quello finanziato dal ministero dell'Interno con il decreto pubblicato ieri in applicazione della Finanziaria 2020. La legge di bilancio ha previsto contributi erariali soggetti a rendicontazione, a fronte della spesa di progettazione definitiva ed esecutiva per interventi di risanamento idrogeologico. Una problematica assai diffusa nel territorio sannita, come testimonia la mole di progetti finanziati dal Viminale.

Sono 54 i Comuni della provincia che riceveranno le risorse stanziata dal ministero per l'annualità 2020, cui si aggiungono i 38 in quota 2021. Il provvedimento ha sancito lo scorrimento della graduatoria stilata con il decreto 31 agosto 2020 che aveva assegnato i primi 85 milioni. Decisamente più consistente il riparto attribuito adesso con 300 milioni sul piatto che permetteranno di finanziare i progetti classificati fino alla posizione numero 4.474.

Per la provincia di Benevento il budget ammonta a 13.449.019 euro. Tra gli enti beneficiari anche il capoluogo che si vede integralmente finanziata la progettazione degli interventi diffusi di ripristino post alluvione della viabilità cittadina. Al Comune di Benevento vanno anche 240mila euro per il rifacimento di arterie stradali nelle contrade Nord. Nell'elenco spicca pure il



risanamento del costone in frana in località Torrepalazzo a Torrecuso. Si tratta dell'ormai celeberrimo movimento franoso che penalizza da anni il transito lungo la statale 87. Il programma varato in sinergia con l'Università del Sannio dovrebbe finalmente vedere la luce. Come viatico, dal Viminale giungono i 150mila euro relativi alla progettazione definitiva. Sono numerosi i centri che ricevono risorse per più proposte. A farsi notare per corposità degli importi è Ginestra degli Schiavoni, il più piccolo ma anche il più remunerato dei comuni sanniti con oltre 1 milione di euro. Risorse ingenti anche per Paduli che si vede assegnare più di mezzo milione di euro, Fragneto l'Abate con oltre 700.000 euro accompagnato da San Lorenzo Maggiore con cifre analoghe. Nella lista dei premiati non potevano mancare le località più colpite dalla devastante alluvione del 2015. Emblematico il caso di Paupisi che ottiene 250.000 euro per prevenire i danni derivanti dagli impluvi del monte Pentime e del monte Pizzo (Taburno). Rilevante anche l'assegnazione conferita a Sant'Agata de' Goti che ottiene 303.600 euro per il contenimento del sug-

gestivo costone tufaceo sul Reullo. Altro stock significativo di finanziamento è quello relativo al 2021 per il quale gli enti locali dovranno attendere qualche mese in più. In questa tranche finiscono 38 progetti made in Sannio per un totale di poco superiore ai 4 milioni. Da notare la presenza anche in questo elenco del comune capoluogo che potrà effettuare il rinforzo strutturale con adeguamento sismico della scuola Sant'Angelo a Sasso.

Dal decreto del Viminale arrivano però anche cattive notizie per l'ente Provincia, inserito nella lista delle amministrazioni che perderanno i finanziamenti richiesti a causa di una dimenticanza. «Non ha dato conferma di interesse al contributo con modalità telematica», recita la motivazione al diniego delle risorse indicata nel decreto a proposito di tre progetti della Rocca: messa in sicurezza della strada provinciale 62 (146.400 euro); risanamento dissesto idrogeologico ponte fiume Fortore sulla strada provinciale 52 (209.761 euro); costruzione viadotto su Fondovalle Isclero (226.436 euro). Nella lista degli enti «distratti» anche il Comune di Fragneto Monforte che non riceverà il contributo da 70mila euro previsto per la progettazione dei lavori di messa in sicurezza della viabilità di collegamento alla strada provinciale 36.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«MANCATA DOMANDA»
E PERDITA DI RISORSE
PER ALCUNI PROGETTI
DELLA ROCCA
RELATIVI A FORTORE
E A FONDOVALLE ISCLERO**

Quarto posto nazionale per la studentessa Pina De Vita

Giochi di chimica, bene il Liceo 'Galilei-Vetrone'

La studentessa Pina De Vita, (nella foto) che frequenta il terzo anno del Liceo Informatico al Galilei, si è posizionata quarta alla fase nazionale dei Giochi della Chimica.

“Ho partecipato ai giochi della chimica per la prima volta e non mi sarei mai aspettata di raggiungere questi risultati: prima alle regionali e quarta alle nazionali! È stata un'esperienza bellissima soprattutto in una situazione di emergenza come questa che stiamo vivendo. Sicuramente in presenza sarebbe stato più emozionante, ma non dimenticherò mai la



tensione dei preparativi, l'emozione della gara e il momento della premiazione”, così la studentessa Pina De Vita che poi ringrazia la Dirigente Angela Maria Pelosi, la professoressa M. Concetta Nicoletti e la professoressa Silvana Travaglione.

Il caso

Solo studenti agiati alla Normale l'allarme del direttore

di **Andrea Bulleri**

Sui suoi banchi si sono formati premi Nobel e Presidenti della Repubblica. Da circa due secoli fornisce ai suoi allievi un'istruzione d'eccellenza, mettendo a disposizione vitto, alloggio e corsi gratuiti affinché nessuno studente meritevole resti tagliato fuori. Eppure, anche alla Normale di Pisa, l'ascensore sociale sembra essersi inceppato.

● a pagina 9

IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE

L'allarme della Normale: "Troppi nostri allievi sono di classi agiate"

Il direttore Ambrosio: "La nostra scuola d'eccellenza non funziona più come ascensore sociale, è una criticità che dobbiamo affrontare"

di **Andrea Bulleri**di **Andrea Bulleri**

Sui suoi banchi si sono formati premi Nobel e Presidenti della Repubblica. Da circa due secoli fornisce ai suoi allievi un'istruzione d'eccellenza, mettendo a disposizione vitto, alloggio e corsi gratuiti affinché nessuno studente meritevole resti tagliato fuori. Eppure, anche alla Normale di Pisa, l'ascensore sociale che dovrebbe consentire al «figlio dell'operaio» di diventare dottore sembra essersi inceppato. A lanciare l'allarme è Luigi Ambrosio, direttore della Scuola da maggio 2019: «Una delle criticità da affrontare - ha annunciato nella sua prolusione d'inizio anno accademico - è la sempre più alta estrazione sociale dei nostri allievi».

«In passato - ha spiegato il professore - la Normale funzionava molto meglio come ascensore so-

ciale. Dato che il percorso di studi è gratuito e gli allievi ricevono una piccola retta, tanti ragazzi e ragazze di famiglie meno abbienti avevano possibilità di fare carriera». Allievi come il professor Adriano Prosperi, ha continuato Ambrosio, nato in una famiglia contadina e divenuto storico e saggista di fama: «Per lui la Normale fu un trampolino per allargare i propri orizzonti e

le proprie possibilità». Lo stesso accade alla protagonista del bestseller di Elena Ferrante *L'amica geniale*, Elena, per la quale negli anni Sessanta la Scuola «è uno strumento straordinario di emancipazione e libertà», ha ricordato ancora il direttore. E oggi?

Ambrosio non ha dubbi: «Negli ultimi dieci-quindici anni questo ruolo si è molto ridotto», risponde.

«Sempre più spesso i normalisti sono figli di genitori laureati, di insegnanti e altri professionisti. Non possiamo ancora fornire dati precisi (alla Normale si accede senza fornire l'Isee né altri indicatori della situazione economica familiare, ndr) ma si tratta di una percezione diffusa tra i docenti. In passato non era così». La questione, spiega il direttore, non riguarda solo la Scuola di piazza dei Cavalieri, ma tutta l'istruzione universitaria di alto livello.



lo. «Pensiamo alla conoscenza delle lingue: è ovvio che sia più sviluppata in chi ha avuto più occasioni di viaggiare, quindi più risorse economiche. Il nostro compito è valorizzare quegli studenti capaci che per ragioni familiari non hanno avuto queste possibilità».

E poi c'è la questione del gender gap, il divario di genere, tanto forte alla Normale quanto in tutte le facoltà di ambito scientifico: su 32

ammessi alla classe di Scienze (fisica, matematica e chimica e biologia), solo 5 sono donne. Più equilibrata Lettere: il ragazze contro 17

ragazzi. Per invertire queste tendenze, spiega Ambrosio, un'ipotesi a cui si sta lavorando è quella di cominciare il percorso di orientamento per i futuri normalisti ai primi anni del liceo, così da poter seguire e indirizzare fin da subito gli studenti più promettenti. Un'idea che piace al professor Adriano Prosperi, citato dal direttore della Normale come un esempio virtuoso di «ascensione sociale» favorito dalla Scuola.

«Ma all'epoca non era l'ascensione quello a cui si puntava con un'istruzione elevata», ricorda il docente emerito di Storia dell'Età della Riforma, nato in una famiglia contadina di Cerreto Guidi (Firenze) nel

1939. «La Normale per me fu decisiva, anche se pensavo che sarei diventato al massimo insegnante di scuola media: nel mio ambiente l'università non era di casa. Un tempo però al sapere si attribuiva grande importanza. Con il nuovo millennio, invece, si è fatta strada l'idea di una formazione rapida, orientata solo al mondo del lavoro e al reddito», osserva lo storico. Per questo, secondo Prosperi, a iscriversi ai corsi sono sempre più spesso i figli di laureati, alla Normale come negli altri atenei. «L'università appare a molti come una perdita di tempo, specie per chi proviene da contesti marginali e soprattutto per le discipline umanistiche. E in molti casi la classe politica ha favorito questa valutazione, con gli effetti a cui oggi stiamo assistendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il direttore**

Luigi Ambrosio lancia l'allarme sulla composizione sociale dei nuovi allievi della Scuola



SOCIETÀ

L'INCHIESTA / 1

di ANTONELLA DE GREGORIO, ELISABETTA ROSASPINA,
ELVIRA SERRA, FRANCESCA VISENTIN


MOLESTIE

All'inizio erano solo complimenti. «Sei bellissima», «Che bel collo», «Che belle mani», «Che bei piedi». Lei faceva finta di niente e cambiava discorso. Poi lui le ha proposto di fargli da assistente all'università, un incarico molto ambito, anche se non retribuito. E lei ha accettato. Da quel momento sono cominciati i messaggi e le telefonate di giorno e di notte. «Come sei vestita?», «Che rossetto hai su quelle belle labbra?», «Mandami una tua foto». Frasi inequivocabili, insistenti, fuori luogo. Fino all'aggressione fisica. E, per ultimo, il ricatto: «Ha minacciato di ostacolarci nella carriera universitaria. Ha detto che non ero all'altezza di fare l'assistente, che l'avrebbe fatto sapere a tutti e avrebbe preso provvedimenti». C'è voluto un anno perché Silvia, 25 anni, modella nel tempo libero, laureanda in un grande ateneo del Nordest, denunciasse l'intoccabile barone. **Il docente è stato convocato dalla commissione disciplinare dell'ateneo e poi si è dimesso.** Silvia, dopo poco tempo, si è laureata. Aveva realizzato che quello che il professore stava facendo con lei lo aveva già fatto con al-



Per paura, pudore, omertà o solo per inerzia. Le dottorande sono le più esposte perché hanno un rapporto stretto con il docente di riferimento e dipendono da lui per la pianificazione del futuro. «Talvolta», dice una professoressa, «nelle vittime c'è un atteggiamento troppo comprensivo, simile al meccanismo della violenza domestica». Nostra inchiesta sui casi denunciati (e su quelli taciuti) negli atenei italiani

tre. Ha dovuto aspettare, ma poi ha individuato lo strumento migliore per farsi aiutare e sentirsi protetta. Quello strumento è di tre parole: consigliera di fiducia, la «sentinella» chiamata a raccogliere le segnalazioni di molestie all'interno dell'università. Per lei è stata la salvezza; ma per tanti altri in Italia, nella sua stessa posizione, non è così; perché molti nostri atenei sono indietro nel fornire tutele adeguate a chi è vittima di molestia. E perché il tema, nel mondo accademico, rappresenta ancora un tabù. Così, partendo dal caso di Silvia, abbia-

QUELLO CHE NELLE UNIVERSITÀ NON SI DICE



Racconto
a fumetti
di

CINZIA LEONE
autrice di graphic
novel e scrittrice

mo deciso di contattare tutti gli atenei d'Italia per capire quanti fossero provvisti di questa «sentinella», che la legge consente loro di attivare. **Ma anche per cercare di dare un contorno, in senso più lato, al fenomeno. Ecco il risultato della nostra inchiesta.**

Il primo contatto

L'articolo 21 della legge 183 del 2010 rende obbligatorio per le pubbliche amministrazioni il Cug, Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni.

E da questo discende la creazione della "consigliera di fiducia", una persona imparziale alla quale può rivolgersi chiunque lavori in ateneo per eventuali segnalazioni di discriminazione, molestie sessuali e morali o casi di mobbing. Solo trentadue atenei su ottantaquattro indicano però la presenza di una consigliera di fiducia: quasi totalmente assenti gli atenei privati (c'è un'unica piccola eccezione a Milano), i quali affermano di sopperire con altri istituti che non sempre tuttavia offrono la stessa tutela. Le consigliere sono figure di solito

esterne (avvocate o psicologhe); in tre casi, a rappresentare l'ufficio, sono invece uomini. La funzione ha una retribuzione variabile annuale dai 4-5 mila euro agli 8-9 mila, a seconda dell'impegno (che può cambiare da una volta al mese a tre volte alla settimana). Per essere contattate, di solito le consigliere indicano una email (consiglierafiducia@nomedellateneo.it) e spesso di un numero fisso. All'università di Trento il numero pubblicato sulla pagina web dell'università è collegato direttamente al cellulare della consigliera, mentre solo in quattro atenei è indicato direttamente un cellulare (Siena, Modena e Reggio Emilia, Camerino, Padova). Tuttavia, anche quando in ateneo è prevista la figura della consigliera di fiducia, non è sempre facile raggiungerla: con le università di Ferrara e Camerino non siamo stati in grado di stabilire un contatto, nonostante varie telefonate e mail. Anche questo un segnale. Il primo compito della consigliera è sondare il terreno per una soluzione conciliativa, e solo dove non sia possibile si procede con un provvedimento amministrativo (trasferimento del responsabile in un altro reparto, sospensione dello stipendio). Nel caso più gravi la denuncia in Procura è l'unica strada. È interessante osservare che in Puglia, a Bari, ci sono stati due casi clamorosi di prof denunciati per molestie di cui si è occupata la stampa e di nessuno di loro il Cug dell'Università era stato informato.

Dove c'è e dove non c'è

Soltanto una università privata in Italia ha la consigliera di fiducia: è la Sigmund Freud University

di Milano. In realtà ciò si spiega con il fatto che questi atenei sono esonerati dall'applicare la legge 183/2010 già citata. La figura viene sostituita dalla presenza di un Comitato pari opportunità o dell'Organismo di vigilanza, del Garante degli studenti o del Collegio di disciplina. Oppure si fa riferimento allo stesso Codice di disciplina. In tutti i casi si attinge a un professionista interno all'ateneo. Ma, come si capisce, non è la stessa cosa: **per una vittima è più facile trovare tutela in una singola professionista esterna alle dinamiche dell'ateneo piuttosto che rivolgersi a comitati formati da più persone interne all'università.** Il dato di fatto è che nessuno degli atenei privati che abbiamo contattato riporta casi di molestie. Quanto alla distribuzione geografica della consigliera di fiducia, lo scenario non è incoraggiante. **In sel regioni d'Italia nessun ateneo ha questa figura:** sono il Lazio, la Sardegna, la Sicilia, la Valle d'Aosta, l'Abruzzo e la Calabria. In Puglia e in Campania ce l'ha solo un'università: quella del Salento e la Federico II di Napoli.

Dalla ricerca che abbiamo condotto **emergono ufficialmente uno o due denunce per ateneo nel 2019, con numerosi casi di zero segnalazioni**, che teoricamente potrebbero indicare l'assenza del fenomeno, **ma statisticamente fanno più pensare a una lacuna comunicativa.** Negli anni scorsi sono state pubblicate alcune ricerche per cercare di dare un peso alle segnalazioni: una nel 2004 dall'università di Padova su 640 donne di otto **facoltà** diverse, una nel 2012 dalla **Università Bicocca di Milano** e una nel 2019, a cura di Patrizia

Romito, promossa dal Cug dell'università di Trieste. Ma alla fine ciò che emerge è sempre lo stesso punto.

Paura e pudore

«C'è paura a formalizzare una denuncia», dice Giuliana Scognamiglio, docente di Diritto d'Impresa alla Sapienza di Roma, coordinatrice del Cug e delegata dal precedente rettore alle Pari opportunità (quando l'inchiesta

sa che dopo la laurea se ne va, il problema si risolve da solo. **Una dottoranda invece diventa reticente per non pregiudicare la propria carriera oppure per pudore.** Lei propone di istituire «uno sportello anonimo: con garanzie di riservatezza avremmo probabilmente più denunce».

I racconti

«Mi imponeva di andare in **università** solo con tacchi alti e gon-



è stata chiusa non si era ancora insediata Antonella Polimeni, prima rettrice donna nel settecento anni di storia dell'università romana). Nell'ateneo dove lavora si parla di 4-5 segnalazioni di molestie in ambiente accademico in cinque anni e un altro palo di provenienza amministrativa. L'ultimo caso riguarda un docente piuttosto noto per le sue patologie, ma la studentessa che aveva subito le avance e che si era rivolta anche alla Procura della Repubblica dopo aver segnalato il caso alla Commissione disciplinare, alla fine si è tirata indietro. Scognamiglio prosegue: «Se la vittima è una studentes-

ne aderenti. Se mi presentavo in jeans, mi mandava a cambiarmi, dicendo che non era abbigliamento consono. E mi insultava: "Ma ti sembra il modo di vestirti? Ma vergognati!". Diceva che le donne devono vestirsi da donne. E che la società di oggi sta uccidendo la sessualità dell'uomo... Spesso, dietro le spalle, apostrofavava altre docenti sue colleghe come "lesbiche" quando erano vestite in pantaloni». Così Silvia ricorda il suo prof-molestatore e il livello di pressione e di invadenza dal momento in cui le chiese di fargli da assistente. La sua storia testimonia un dato di fatto: **le dottorande sono le più**

esposte agli abusi perché sono quelle che, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno un rapporto stretto con il docente di riferimento e dipendono da lui per la pianificazione del loro futuro. Se può valere come riferimento l'osservazione di Florenza Taricone, docente di Pensiero politico e questioni femminili all'università di Cassino e Lazio meridionale, dove non più del 7-8 per cento dei casi prosegue per

denunce formali. Il fenomeno, peraltro, riguarda anche gli studenti maschi: uno alla Ca' Foscari di Venezia, e non è isolato. Viceversa, neppure le professoresse sono estranee alle molestie: nello stesso ateneo veneto una studentessa ha denunciato una docente donna.

I messaggi WhatsApp

Sul modus operandi della consigliera di fiducia, la discrezio-



ne è fondamentale. Lo sa bene Francesca Torelli, consigliera di fiducia di Ca' Foscari a Venezia e dell'università di Verona: «Consiglieri/consigliere di fiducia non sono suscettibili di "accesso agli atti" nell'ambito dell'informalità, non hanno l'obbligo di procedere d'ufficio a fronte di una notizia di possibile reato quali sono alcune forme di molestia sessuale. In altre parole, hanno la possibilità concessa dal Codice etico di agire con più tempo e la risorsa tempo è fondamentale per ricostruire determinate vicende e raccogliere evidenze che vadano oltre la singola testimonianza della vittima». Una delle «evidenze» che si è rivelata fondamentale nel caso di Silvia sono stati i messaggi su WhatsApp. Racconta la ex studentessa: «Quando il professore mi aveva chiesto di cancellare tutti i suoi messaggi, non l'ho fatto. E sono stati una prova fondamentale per dimostrare le molestie». In alcune circostanze le segnalazioni alle consigliere riguardano comportamenti inadeguati da parte dei professori: una eccessiva familiarità, battute inopportune, a riprova del fatto che il discorso sulle molestie è soprattutto culturale, ed è in questa direzione che si stanno muovendo le università, organizzando seminari e incontri per sensibilizzare docenti e studenti. «L'uso del social media ha fatto totalmente cadere le barriere» specifica Elena Bigotti, avvocatessa torinese impegnata da quindici anni nel ruolo di consigliera in diverse università «portando anche nelle comunicazioni ufficiali problemi di relazione, creando un malinteso senso di vicinanza. Nel corso di formazione è importante sottolineare il diverso uso

32

atenei su 85

hanno una consigliera di fiducia, persona imparziale alla quale può rivolgersi chiunque lavori in ateneo per segnalazioni di discriminazione, molestie sessuali, morali o mobbing

dei codici e del linguaggio: spesso gli studenti lo ignorano».

Altre idee e strumenti

Che il problema sia sentito, lo dimostra anche il proliferare di iniziative parallele o suppletive rispetto al ruolo della consigliera. Il tutto per cercare di rendere più facile l'emersione del problema. Si va dallo sportello di ascolto per la violenza di genere che sta per aprire a Bari, in collaborazione con l'associazione Impegno Donna, a corsi universitari (Equità e diversità a Firenze, per esempio). Iniziative ambiziose nel tempo sono state il percorso di sensibilizzazione USVReact, cui hanno partecipato Università e Politecnico di Torino, con altri atenei europei: un progetto finanziato dalla Unione Europea per indagare, attraverso un questionario, su cosa sia percepito come violenza e cosa cambia facendo formazione mirata. Sulla percezione di molestie e violenza tra gli studenti sta investendo anche la Statale di Milano. Spiega la prorettrice Marilisa D'Amico, delegata alla legalità, trasparenza e parità dei diritti (l'ateneo ha anche la consigliera di fiducia): «Stiamo lavorando tantissimo con gli studenti, siamo in rete con la Columbia University che sta affrontando il grande tema della violenza nel campus. Ma soprattutto ci stiamo rendendo conto che gli studenti vanno educati su cosa sia una molestia e un comportamento corretto o no, e questo lo facciamo con Unimi Inclusiva, un progetto nato dalla collaborazione tra la nostra università e l'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali».

Di fronte alle inerzie degli atenei, talvolta accade anche che si-

ano gli stessi studenti ad attivare servizi dal basso. Come a Bologna, dove esercitano una vera attività di supplenza. Nell'ateneo del capoluogo emiliano, peraltro, le studentesse hanno costituito lo sportello antimolestie «Malaconsilla» e vinto una battaglia per modificare il Codice etico, allo scopo di eliminare i limiti (stretti) di tempo per arrivare a denunciare le molestie a Cug/consigliera. Proprio nei giorni

scorsi, però, l'Alma Mater ha deciso di chiudere lo spazio fisico che lo sportello aveva dentro l'ateneo. E le studentesse hanno protestato: «Continueremo online e laddove potremo, è fondamentale che resista uno spazio di ascolto e di supporto autogestito».

La rete del benessere

Un piccolo caso scuola, infine, è rappresentato dalla Sissa, la Scuola internazionale superiore



6

le regioni

d'Italia in cui nessun ateneo ha la figura della consigliera di fiducia. Sono Lazio, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta, Abruzzo, Calabria. In Puglia e in Campania ce l'ha solo un'università: quella del Salento e la Federico II di Napoli

di studi avanzati di Trieste, dove coabitano la consigliera di fiducia, l'ombudsperson (una sorta di difensore civico che lo studente sceglie liberamente in base al genere e all'età), il Cug, il medico competente, il rappresentante degli studenti e quello dei ricercatori, due psicologhe, il direttore e il segretario generale. Questa rete del benessere ha lo scopo di intercettare eventuali criticità (almeno dal 2016, anno di riferimento per l'attuale consigliera di fiducia, non ci sono state segnalazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America Latina

La voce dei giovani

Lorena Arroyo e Francesco Manetto, El País, Spagna

Dal Cile alla Colombia fino al Perù gli studenti di molti paesi latinoamericani protestano contro la corruzione, la disuguaglianza e un modello economico che privilegia poche persone



Fino a poche settimane fa Alba Ñaupas, una studente di giornalismo di 21 anni che vive a El Agustino, un quartiere nella zona orientale di Lima, non aveva mai partecipato a una manifestazione. Ma la sera del 9 novembre, quando ha saputo che il parlamento aveva destituito il presidente Martín Vizcarra, non ha esitato neanche un momento. Indignata con una classe politica che le sembra interessata solo al proprio tornaconto anche durante la crisi sanitaria ed economica, ha scritto su WhatsApp ad alcuni compagni di università: "Ragazzi, protestiamo". Oggi fa parte della cosiddetta generazione del bicentenario, il movimento a cui si attribuisce la caduta del presidente Manuel Merino, subentrato a Vizcarra ma rimasto al governo meno di una settimana.

"Mio padre non voleva che scendessi in piazza, però alla fine mi ha detto che non mi avrebbe fermata. Mia madre mi ha raccomandato di pensare alle mie sorelle e a mia nonna. Durante il lockdown non sono uscita di casa neanche per andare al supermercato, ma questa volta ho detto: 'Non posso restare con le braccia incrociate. Se non facciamo qualcosa noi, chi lo farà?'", racconta. Come molti giovani che hanno partecipato alle manifestazioni di novembre, Ñaupas non voleva difendere Vizcarra, ma contestava la sua destituzione. "Invece di decidere nell'interesse dei cittadini, i deputati pensano sempre alle loro tasche", dice. Ñaupas studia in una

buona università privata grazie a una borsa di studio ma ha paura che, se la situazione non cambierà, le sue sorelle più piccole s'indebiteranno per ricevere una pessima formazione che non gli garantirà un lavoro.

Il Perù è l'ultimo paese latinoamericano in cui i giovani sono diventati protagonisti di una lotta contro un sistema considerato ingiusto. Nell'ultimo anno e mezzo ci sono state proteste in Cile, in Colombia e in Ecuador, e i cittadini tra i 18 e i 30 anni hanno avuto un ruolo importante nel pretendere cambiamenti profondi. Le loro richieste sono varie e rispondono ai bisogni di ciascun paese. A volte i manifestanti appoggiano le rivendicazioni di altri gruppi, come quelle dei popoli nativi in Ecuador. Ma c'è un denominatore comune: il fattore generazionale unito agli strumenti e ai codici di comunicazione diffusi tra i giovani. I manifestanti usano i social network per darsi appuntamento, organizzarsi, aiutare i feriti o cercare le persone di cui si sono perse le tracce. Diffondono le loro rivendicazioni e documentano le proteste su Instagram, Facebook o TikTok, sfidando l'interpretazione data dai mezzi d'informazione tradizionali quando non riflette il loro punto di vista.

"I giovani sono sempre stati protagonisti dei cambiamenti sociali. C'è una somiglianza con il passato, ma gli strumenti sono diversi: oggi i ragazzi riducono gli spazi e i tempi per organizzare e convocare le proteste, per renderle virali in rete e per fare in modo che abbiano successo. Si



organizzano velocemente", spiega la sociologa peruviana Noelia Chávez, a cui si deve il nome di "generazione del bicentenario" per il gruppo di giovani che ha guidato le manifestazioni in Perù, un paese che nel 2021 festeggerà due secoli d'indipendenza.

Secondo un sondaggio dell'Istituto de estudios peruanos, più della metà dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha partecipato alle proteste di novembre. Se la destituzione di Vizcarra ha fatto scendere spontaneamente in piazza migliaia di ragazzi, la repressione della polizia, che ha provocato due vittime, decine di feriti gravi ed è stata trasmessa sui social network, ha aumentato la partecipazione. "Piazza san

Martín, a Lima, era piena di gente, l'impressione era che avessero scelto di prendersela con la generazione sbagliata", dice Chávez. "È lo spirito che dovrebbe avere la generazione del bicentenario: sono cittadini che reclamano il loro diritto alla democrazia e ad avere rappresentanti migliori. Non è una categoria sociologica, ma un modo di fare politica per immaginarci come un paese meno passivo e apatico, e più disposto a cambiare".

Senza paura

I peruviani sono scesi in piazza per tante ragioni, ma due cose stanno particolarmente a cuore ai manifestanti: la riforma della polizia e la modifica della costituzio-

ne entrata in vigore durante il governo di Alberto Fujimori (al potere dal 1990 al 2000). Sono richieste simili a quelle avanzate in Cile, dove tutto è cominciato nell'ottobre del 2019 con la protesta studentesca a Santiago contro l'aumento del prezzo del biglietto della metropolitana. In pochi giorni la protesta si è allargata e diffusa in tutto il paese, e decine di migliaia di persone hanno cominciato a chiedere il cambiamento di un sistema economico che ha creato ingiustizia e disuguaglianze.

"La sensazione era che il sistema è sempre contro di te", dice Nelson Duque, uno studente universitario di 22 anni che fin dal primo giorno ha partecipato attivamente alle assemblee nel municipio della

Florida, dove vive, a sud-est di Santiago. "Io ho già un debito di sette o otto anni per un'istruzione che non so se valga quei soldi", afferma. Il Cile è sempre stato descritto come un'oasi di stabilità e di crescita economica in America Latina. Ma Duque, come molti altri giovani, ha visto gli effetti di un modello che ha favorito le élite: il padre, commerciante, fatica a mantenere la famiglia e alcuni parenti anziani devono continuare a lavorare perché la pensione non gli basta per vivere.

"La mia generazione non capisce più che senso abbia proteggere lo *status quo*. A cosa serve impegnarsi per tutelare un sistema che non funziona?", chiede Mariana Contreras, 20 anni, studente di legge.

Internazionale 1388 | 11 dicembre 2020 **65**

America Latina

Nel 2019, insieme ad altri compagni dell'Universidad de Chile, ha organizzato un picchetto per assistere i manifestanti vittime di violenza, arresti o abusi della polizia. Il governo di Sebastián Piñera aveva decretato lo stato d'emergenza, schierando l'esercito per le strade e imponendo il coprifuoco in diverse città del paese. La repressione aveva provocato 34 morti e migliaia di feriti, tra cui molte persone con lesioni gravi agli occhi.

Nella madre di Contreras, che da giovane si era opposta alla dittatura del generale Augusto Pinochet (1973-1990), la repressione ordinata dal governo ha risvegliato i fantasmi del passato. "Mia madre ha lottato in prima persona contro il regime militare", dice la ragazza. "Quando il governo ha imposto il coprifuoco mi ha chiamato e mi ha chiesto di tornare subito a casa. La sua generazione ha vissuto nella paura". Secondo Contreras, la protesta è scoppiata anche perché "le ferite della società cilena dopo il ritorno alla democrazia non si sono rimarginate: non c'è stata giustizia, non c'è stata riparazione. Quest'atteggiamento alla fine si è ritorto contro l'élite, che era andata avanti per tanto tempo come se nulla fosse".



l'indignazione per quello che fa lo stato".

All'inizio delle proteste in Cile i sondaggi parlavano di una generazione che partecipava poco alla politica e rifiutava i partiti e i leader tradizionali. Ma i giovani hanno dimostrato che vogliono impegnarsi nella costruzione della società. Dai sondaggi è emerso anche che hanno votato in massa al referendum del 25 ottobre 2020 per cambiare la costituzione dell'epoca di Pinochet. "Forse i giovani partecipano alle elezioni quando capiscono che la posta in gioco è davvero importante", dice Sandoval.

"È una generazione politica, ma in un senso diverso", afferma Manuela Badilla, una sociologa dell'università di Valparaíso che per le sue ricerche sulla memoria in Cile ha intervistato molte persone tra i 18 e i 28 anni alla periferia di Santiago. Il punto è se questa generazione sarà disposta a canalizzare nella politica istituzionale l'attivismo orizzontale e senza leader: "Bisognerà vedere come sarà scritta la nuova costituzione e se la partecipazione al referendum, che è stata ampia, si tradurrà in una partecipazione altrettanto forte ad aprile, quando si eleggeranno i membri dell'assemblea", spiega Badilla.

non siamo il futuro, siamo il presente di questo paese. Il nostro compito è non dimenticare, non lasciare che alcune cose si ripetano e informarci prima di votare".

Movimenti trasversali

Il tema della memoria ha unito decine di migliaia di studenti alle manifestazioni contro il governo di Iván Duque, in Colombia. Nelle proteste, che hanno raggiunto il culmine a novembre del 2019 ma hanno subito una battuta d'arresto a causa della pandemia, le richieste delle nuove generazioni si sono unite alle rivendicazioni dei sindacati. I giovani sono diventati gli interpreti principali delle aspirazioni di ampi settori della società in un paese appena uscito da più di cinquant'anni di guerra civile e ancora molto violento. Un anno fa, al parco degli Hippies di Bogotá, la piazza simbolo delle proteste, si respirava un clima di cambiamento. Alejandro Palacio ha 22 anni e ha studiato scienze politiche all'Universidad nacional di Medellín. "Sono entrato all'università nel 2016 e nel secondo semestre ho partecipato alle mobilitazioni per la pace tra l'organizzazione guerrigliera delle Farc e il governo. È questa l'agenda del futuro e del cambiamento", dice Palacio, che è cresciuto in una famiglia della classe media.

Juan Sandoval, professore all'università di Valparaíso e autore di una ricerca sulle proteste studentesche cilene del 2006 e del 2011 intitolata *Una generación sin miedo* (Una generazione senza paura), parla di un "ricambio generazionale" e di giovani che "non sono più segnati dalle dittature militari". Per i loro genitori, invece, "partecipare attivamente alla politica voleva dire rischiare di essere uccisi o sequestrati. Il punto non è che questa generazione non ha paura quando vede la polizia. Ma il timore che qualsiasi essere umano prova davanti a un atto di repressione è vissuto con una certa ambivalenza emotiva, a metà strada tra l'euforia e la rabbia o

Per Mariana Contreras, la studente di giurisprudenza, il referendum è stato la sua prima volta alle urne: "È stato simbolico ed emozionante, perché ho votato per cambiare tutto. C'era una sensazione di felicità che si avvertiva anche per strada". La sfida, afferma, sarà eleggere le persone che faranno parte della costituente e fare in modo "che la costituzione possa evolversi con la società".

Questo sentimento di responsabilità è condiviso da Alba Ñaupas, la studentessa peruviana. "Molti sostengono che la memoria del popolo peruviano sia fragile, che dimentichi in fretta. Ho detto alle mie amiche: 'Forse è vero, ma per fortuna noi

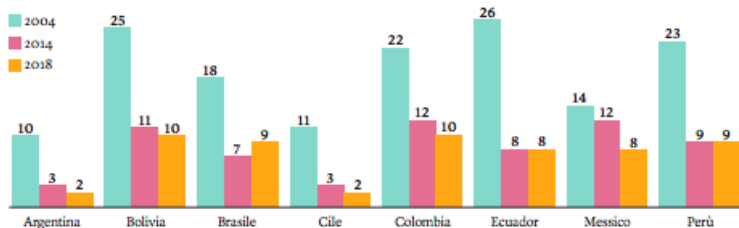
"L'istruzione può essere uno strumento per eliminare le disuguaglianze, ma se non è inclusiva rischia di aumentarle".

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), il divario sociale in Colombia è uno dei più grandi del mondo. "Prima che una famiglia esca dalla povertà devono passare dodici generazioni", sostiene Palacio. Ma non vuole cercare opportunità all'estero: "Noi giovani dobbiamo restare nel nostro paese per cercare di renderlo migliore, partecipando alla vita pubblica". L'anno scorso alle proteste si sentivano slogan come "voglio studiare per cambiare la società". Di questo si tratta, un cambiamento integrale che va oltre il programma del governo del momento.

"La piattaforma e le richieste dei movimenti studenteschi sono più ampie che mai, vanno dalla difesa dell'ambiente alle istanze femministe", spiega la politologa colombiana Sandra Borda. "Così riescono ad attirare molta più gente". La combinazione di rivendicazioni degli studenti delle università pubbliche e private ha reso il movimento più trasversale, eliminando la componente di classe. Secondo Borda, che nel libro *Parar para avanzar* (Fermarsi per andare avanti) ha raccontato la prote-

Da sapere Povertà in America Latina

Percentuale di popolazione che vive con meno di 5,5 dollari al giorno



66 Internazionale 1388 | 11 dicembre 2020



N. BARBATO (A. TIGGETT) / IMAGES

sta in Colombia, “questi movimenti studenteschi sono più globalizzati rispetto al passato”. Non sono legati esclusivamente al programma politico dei loro paesi. Un esempio: una delle iniziative più simboliche delle proteste di Bogotá è stata la marcia verso l’aeroporto El Dorado. “Lo spunto di occupare l’aeroporto è arrivato dai movimenti studenteschi di Hong Kong”, afferma Borda. I giovani sono riusciti a entrare in contatto con la classe media colombiana, tradizionalmente poco disposta a mobilitarsi. “Hanno capito che i movimenti sociali devono essere ampi e dialogare con il resto della società”, spiega Borda. Poi aggiunge: “Non sono sicura di come si trasformerà il loro attivismo. Durante il lockdown la discussione politica è stata difficile, ha ostacolato le proteste e le iniziative dei movimenti sociali. Ma nel 2021 in Colombia ci saranno le elezioni, e per il movimento studentesco sarà una grande opportunità”.

Un sondaggio dell’Universidad del Rosario e dall’istituto Cifras y conceptos prima dell’adozione delle misure di confinamento per il covid-19, segnalava che i giovani colombiani si ribellavano soprattutto al conformismo, al maschilismo, alla corruzione e alla disuguaglianza. A questo

oggi si aggiungono le preoccupazioni legate alla crisi sanitaria: “Noi giovani siamo vittime della pandemia, siamo i più esposti agli effetti della crisi economica, com’è già successo nel 2008”, prosegue Palacio, secondo cui Duque, il presidente più giovane della storia recente della Colombia (ha 44 anni), ha voltato le spalle alle nuove generazioni, mentre altri leader politici come la sindaca di Bogotá, Claudia López, rappresentano il cambiamento.

“Sarebbe bello se il sistema politico e il settore privato si rendessero conto che i giovani non sono solo dei consumatori, non stanno solo su TikTok”, afferma Sergio Guzmán, analista politico e direttore dell’agenzia di consulenza Colombia risk analysis. “I giovani stanno dimostrando di avere due qualità, capacità di mobilitazione e flessibilità. Hanno la sensazione che il sistema non sia costruito per loro, che loro debbano alimentarlo senza avere il potere di cambiarlo. Ad aprile in Perù ci saranno le elezioni e capiremo il peso che hanno questi ragazzi”.

Nel 2021 si terranno le elezioni anche in Ecuador, dove l’anno scorso diversi gruppi studenteschi si sono uniti alle manifestazioni convocate dai popoli indigeni

contro il governo del presidente Lenín Moreno per l’eliminazione dei sussidi per l’acquisto di carburante. Quest’anno, a metà novembre, molti cittadini sono di nuovo scesi in piazza per chiedere le dimissioni della ministra per i diritti umani María Paula Romo, approvate il 25 novembre dal parlamento. Romo era accusata di aver ordinato la repressione violenta delle proteste.

Nel 2019 ci sono state mobilitazioni anche in Bolivia, dove i giovani hanno partecipato alla cosiddetta *revuelta de las pititas*, in riferimento alle corde con cui per settimane i cittadini che contestavano il presidente Evo Morales hanno bloccato le strade, soprattutto nel dipartimento orientale di Santa Cruz. In realtà Morales è stato costretto a dimettersi dalle pressioni dell’esercito, che non si fidava più di lui, non dalla forza della piazza. E nonostante l’emigrazione di massa, le nuove generazioni sono la colonna vertebrale delle proteste cicliche contro il governo di Nicolás Maduro in Venezuela.

In ogni caso, il primo vero banco di prova del coinvolgimento dei giovani nella politica reale e della loro capacità di promuovere un cambiamento sarà il Perù, con le elezioni di aprile. ♦ *fr*